



3. L'allontanamento degli ebrei dalle scuole

Per affrontare questo tema presentiamo diverse tipologie di fonti: l'articolo apparso sul quotidiano torinese «La stampa» che commenta il provvedimento; la testimonianza dell'allora quattordicenne Guido Lopez, che ci permette di analizzare il punto di vista degli ebrei costretti ad abbandonare la scuola e spesso a perdere i propri amici; una breve riflessione di Giovanni Timossi sull'accoglienza del divieto da parte della maggioranza degli italiani; l'analisi che lo storico Enzo Collotti propone su questa prima misura antiebraica.

Si tira diritto

Roma, 2 settembre. (G. B.). Le riunioni del Consiglio dei Ministri succedutesi in questi due ultimi giorni hanno portato il problema razziale su un piano di concrete realizzazioni progressive attraverso l'adozione di provvedimenti in difesa della nostra razza, in favore dello sviluppo demografico del nostro popolo e contro quei dannosi contatti, quelle pericolose connessioni che da tempo si erano prodotte e via via sviluppate con l'afflusso sempre maggiore di ebrei stranieri in Italia.

Di diversa specie sono, infatti, le misure prese dal Consiglio dei Ministri. In primo luogo, si è ancora voluto rafforzare la politica demografica del Regno con nuove e sagge provvidenze che ancora di più portano concreti riconoscimenti all'istituto familiare. Quindi si è dato inizio a una serie di misure atte a definire una volta per sempre la posizione degli ebrei in Italia sia stranieri come nativi.

Anche da noi attraverso svariate attività che osano dalla politica alla finanza, dalla scuola all'Esercito, dalle professioni alle amministrazioni dello Stato, gli ebrei lentamente si erano già piazzati in posizioni di privilegio che via via però dovevano cadere.

La profonda differenza di razza che ci divide è il motivo legittimo e indiscutibile del fondamento della lotta dei provvedimenti decretati dal Consiglio dei Ministri. Chiarita la posizione degli ebrei stranieri, ecco che il Governo fascista, contrariamente a quello che poteva pensare certe mentalità facilonie, in attesa che il Gran Consiglio del Fascismo precisi nella sua prossima sessione indetta per il primo ottobre la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista, emana un decreto legge col quale vengono eliminati dalle scuole gli insegnanti e i docenti e tutti gli studenti di razza giudaica. I sei articoli che formano il decreto presentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale li berano la nostra scuola, i nostri atenei, le nostre accademie di quell'influenza giudaica che, in alcuni settori, poteva presentare un aspetto preoccupante. Si può affermare che la scuola italiana in particolare le nostre università, nessuna esclusa, non fossero ricami dalla presenza di qualche complice giudaico. Statistiche e notizie pubblicate in questi ultimi giorni testimoniano che la scuola era uno dei campi preferiti per l'attività degli ebrei italiani e l'assegnamento di alcune scienze e maggioranze in mano di insegnati e docenti ebrei. Inoltre, per quanto può riferirsi alla scienza studentesca sempre in aumento non era raro di trovare esecutori della apertura annuale delle scuole, giovani nostri perché i nomi più completi, non invece, in precedenza, avevano potuto ottenere l'iscrizione alcuni ebrei.

Quanti casi di flagrante contraddizione non sono i soli. E più che legittimo che se lo Stato assumesse una parte non indifferente del bilancio scolastico, questo non intervenisse a beneficio di studenti italiani al costo per conto di tutti. Questa speciale situazione ha dettato l'immediata necessità dei provvedimenti odierni che, in un settore delimitatissimo come quello dell'educazione nazionale, tagliano corto a ogni indugio, e con salutare misura fanno tabula rasa dell'influenza giudaica.

Statistiche precise ci dicono fra breve si prova di questa impugna l'ebrea che era andata via via formandosi nella scuola italiana. Dalla l'evoluzione di questa particolare situazione, è più che pacifico che nessuno potrà discutere sulla legittimità e la giustizia del provvedimento. Non è anomalo negli elcina d'oggi che educatori ebrei siano chiamati a formulare le conclusioni dei giovani Fascisti, dei nostri Universitari. Non è comparabile che, nella scuola fascista, proprio quando tutti si sforzano del Regno sono rivolti allo sviluppo e all'interesse della nostra razza,

frovinci posto studenti ebrei. Il contatto può essere più che denunciano, e quindi occorre un'altra via di scampo. Dal 16 ottobre prossimo la Scuola italiana sarà integralmente affidata alle cure di insegnanti e docenti italiani, e liberata così da ogni influenza giudaica.

L'odierno provvedimento è, inoltre, indicatore della progressiva azione che il regime intende svolgere. Quel cervello che fino a oggi poteva pensare la campagna razzista italiana avesse per fondamento un motivo di amore patriottico, o come alcuni ebrei s'affrettavano a dichiarare non fosse che un fuoco di paglia, si dovranno ricredere d'urgenza.

Il Duce, ricordandolo, ancora ha dichiarato che «traverrò diritto fino in fondo». E' quindi naturale che questo non sia che il principio.

L'ebreo « non può » essere italiano

Smascherano l'equivoco di certe benemerite. Il Risorgimento insegna

Roma, 2 settembre. A proposito del provvedimento dell'altro ieri dal Consiglio dei Ministri nei confronti degli ebrei stranieri, il Tenore scrive che basta con gli ebrei che si mascherano da italiani, come se italiani si potesse diventare da un giorno all'altro in virtù di un foglio di carta bollata.

« Ricordatevi di Teopitz — continua il giornale — ebreo polacco diventato in quarant'anni il padrone dell'Italia, l'arbitro della vita economica italiana e pur diventato cittadino italiano solo nel 1890. Vi diranno che è colpa nostra se ci siamo fatti assoggettare da un ebreo polacco: ed avremo ragione. Ma è appunto per questo che non vogliamo più essere in questa condizione. »

Il giornale aggiunge che gli ebrei stranieri vengono ora smascherati e ricondotti alla frontiera, e bisogna anche badare a ciò che tenderanno al portar via. E' dopo aver ribadito che l'ebreo « non può » essere italiano e che per lui la cittadinanza italiana non è che una falsa carta di identità, conclude:

« Restano gli ebrei cosiddetti italiani. Sono inutili i quintali di lettere anonime che qui riceviamo. Essi non servono che a dare una vaga misura della bassezza d'animo di questa razza di poltroni e di parassiti. Anche la sorte di questi stranieri è segnata. Si potrà fare qualche eccezione, perché le eccezioni si bisognerebbe inventarle se non ci fossero, per confermare la legge. Ma sarà ben chiaro che la partecipazione dell'ebreo al fatto della Nazione che lo ospita, è sempre occasionale, fortuita e, in ogni caso, ispirata a motivi che non si identificano mai, ma soltanto coincidono con i fini che la Nazione persegue: vedi Risorgimento. Gli ebrei detti patrioti, nel Risorgimento non erano che ebrei in lotta contro la Monarchia austriaca, cattolica e apostolica e che preparavano un'Italia a immagine e somiglianza della rivoluzione francese: una Italia massonica e sbravata, nella quale essi poterono, sia finalmente accomodarsi come il sorcio nel formaggio; e infatti, si si accomodarono. Tutto questo, a suo tempo, sarà meglio illustrato e documentato. Bisogna non commettere che la politica razzista del Regno non difende soltanto l'Italia, ma la restituisce a se stessa, la salva da una adulterazione marmittata che minacciarla, minacciava di morte. »

Dimissioni in massa a Trieste

Trieste, 2 settembre. Il Percello pubblicherà domani il seguente triletto:

« L'indirizzo di politica razziale che il Regno va restaurando con provvedimenti di inestinguibile vigilezza, ha determinato una precisa incompatibilità tra le persone che dal punto di vista razziale sono automaticamente escluse dalla vita dello Stato, e le cariche che ricoprono. In seguito a ciò, gli ebrei che occupano posti pubblici negli organi rappresentativi dello Stato, e nei vari enti cooperativi, si sono dimessi. »

TORINO Sabato 3 Settembre 1938 Anno XVI

LA STAMPA

SABATO 3 Settembre 1938 Anno XVI

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione del servizio stabilita a partire dal 16 ottobre - Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

Piena solidarietà in Germania - La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

Si tira diritto

Il giornale aggiunge che gli ebrei stranieri vengono ora smascherati e ricondotti alla frontiera, e bisogna anche badare a ciò che tenderanno al portar via. E' dopo aver ribadito che l'ebreo « non può » essere italiano e che per lui la cittadinanza italiana non è che una falsa carta di identità, conclude:

« Restano gli ebrei cosiddetti italiani. Sono inutili i quintali di lettere anonime che qui riceviamo. Essi non servono che a dare una vaga misura della bassezza d'animo di questa razza di poltroni e di parassiti. Anche la sorte di questi stranieri è segnata. Si potrà fare qualche eccezione, perché le eccezioni si bisognerebbe inventarle se non ci fossero, per confermare la legge. Ma sarà ben chiaro che la partecipazione dell'ebreo al fatto della Nazione che lo ospita, è sempre occasionale, fortuita e, in ogni caso, ispirata a motivi che non si identificano mai, ma soltanto coincidono con i fini che la Nazione persegue: vedi Risorgimento. Gli ebrei detti patrioti, nel Risorgimento non erano che ebrei in lotta contro la Monarchia austriaca, cattolica e apostolica e che preparavano un'Italia a immagine e somiglianza della rivoluzione francese: una Italia massonica e sbravata, nella quale essi poterono, sia finalmente accomodarsi come il sorcio nel formaggio; e infatti, si si accomodarono. Tutto questo, a suo tempo, sarà meglio illustrato e documentato. Bisogna non commettere che la politica razzista del Regno non difende soltanto l'Italia, ma la restituisce a se stessa, la salva da una adulterazione marmittata che minacciarla, minacciava di morte. »

Il giornale di Londra: toccati nel vivo. Grande interesse a Parigi. Legittima difesa a domi i siriani arabi. Permessi razzisti anche in Argentina. L'ebreo Letter. La lotta agli ebrei. Collega Grand-Pignatelli. Immissione in massa a Trieste.

Fonte: «La stampa», 3 settembre 1938. Link: <http://www.archiviola stampa.it/>



Fonte: articolo *Si tira diritto*, in «La stampa», 3 settembre 1938.

Link: <http://www.archiviola stampa.it/>

Trascrizione dell'articolo

Si tira diritto

«Le riunioni del Consiglio dei Ministri, succedutesi in questi due ultimi giorni hanno portato il problema razziale su un piano di concrete realizzazioni progressive attraverso l'adozione di provvedimenti in difesa della nostra razza, in favore dello sviluppo demografico del nostro popolo e contro quei dannosi contatti, quelle pericolose convivenze che da tempo si erano prodotte e via via sviluppate con l'afflusso sempre maggiore di ebrei in Italia. [...]

Quindi si è dato inizio a una serie di misure atte a definire una volta per sempre la posizione degli ebrei in Italia sia stranieri come nativi. Anche da noi attraverso svariate attività che vanno dalla politica alla finanza, dalla scuola all'Esercito, dalle professioni alle amministrazioni dello stato, gli ebrei lentamente si erano qua e là piazzati in posizioni di privilegio che via via dovranno cadere.

La profonda differenza di razza che ci divide è il motivo legittimo e indiscutibile del fondamento e della bontà dei provvedimenti decretati dal Consiglio dei Ministri.

Chiarita la posizione degli ebrei stranieri, ecco che il Governo fascista, [...] emana un decreto-legge col quale vengono eliminati dalle scuole gli insegnanti, i docenti e tutti gli studenti di razza giudaica. I sei articoli che formano il decreto presentato dal Ministero dell'educazione nazionale liberano la nostra scuola, i nostri atenei, le nostre accademie da quell'influenza giudaica che, in alcuni settori, poteva presentare un aspetto preoccupante. Si può affermare che la scuola italiana e in particolare le nostre università, nessuna esclusa, non fossero immuni dalla presenza di un qualche campione giudaico. Statistiche e notizie pubblicate in questi ultimi giorni testimoniano che la scuola era uno dei campi preferiti per l'attività degli ebrei italiani e l'insegnamento di alcune scienze a maggioranza in mano di insegnanti e docenti ebrei. Inoltre, per quanto può riferirsi alla massa studentesca sempre in aumento, non era raro di trovare esclusi, alla apertura delle scuole, giovani nostri perché i corsi già completi, ove invece, in precedenza, avevano potuto ottenere l'iscrizione alunni ebrei.

Questi casi di flagrante contraddizione non sono i soli. E più che legittimo che se lo Stato si assume una parte non indifferente del bilancio scolastico, questo suo intervento vada a beneficio di studenti italiani al cento per cento.

Tutta questa speciale situazione ha dettato l'immediata necessità dei provvedimenti odierni che, in un settore delicatissimo come quello dell'educazione nazionale, tagliano corto a ogni indugio, e con salutare misura fanno tabula rasa dell'infiltrazione giudaica.

Statistiche precise ci daranno, fra breve, la prova di questa impronta ebraica che era andata via via formandosi nella scuola italiana. Data l'evidenza di questa particolare situazione è più che pacifico che nessuno potrà discutere sulla legittimità e la giustizia del provvedimento. Non è ammissibile nel clima di oggi che educatori ebrei siano chiamati a formare le coscienze dei giovani Fascisti, dei nostri Universitari. Non è compatibile che, nella scuola fascista, proprio quando tutti gli sforzi del Regime sono rivolti allo sviluppo e all'integrità della nostra razza, trovino posto studenti ebrei. Il contatto può essere più che dannoso, e quindi occorre fin d'ora impedirlo. Dal 16 ottobre prossimo la Scuola italiana sarà integralmente affidata alle



cure di insegnanti e docenti italiani, e liberata così da ogni influenza giudaica. L'odierno provvedimento è, inoltre, indicatore di una progressiva azione che il regime intende svolgere. Quei cervelli che fino ad oggi potevano pensare che la campagna razzista italiana avesse per fondamento un motivo di sapore polemico e, come alcuni ebrei s'affrettavano a dichiarare non fosse che un fuoco di paglia, si dovranno ricredere d'urgenza. Il Duce, ricordiamolo, ha dichiarato che "tireremo diritto fino in fondo". È quindi naturale che questo non sia che il principio».

Fonte: «La stampa», 3 settembre 1938.

Link: <http://www.archiviola stampa.it/>

Testimonianza di Guido Lopez

«Immaginatevi un ragazzo di 14 anni che un mattino d'autunno – siamo nel 1938 - apre il giornale e ci trova scritto che lui non appartiene alla "razza italiana", che è talmente fetente da inquinare tutti gli altri e l'intera nazione, e che perciò deve uscire dalla comunità scolastica come allievo se è allievo o come professore se è professore. La cosa è proclamata a caratteri cubitali, copre l'intera pagina dei giornali con un titolo grande così. Fuori gli ebrei puzzolenti, via via!

Lui – cioè io, Guido Lopez, ragazzo come tanti altri – ha aperto il giornale nella piazza del paese: ora si guarda intorno, col giornale in mano, guarda la gente che sta seduta al caffè o passa per la strada, e non sa neppure come comportarsi lì per lì, si domanda che cosa sia cambiato in lui o negli altri dalla sera prima, se debba vergognarsi per lui o per gli altri, se avere paura, se nascondersi, se chiedere spiegazioni, su cosa. Qui è scritto a caratteri cubitali che dal prossimo ottobre lui non rimetterà più piede al "Parini", né suo fratello insegnerà più all'Università di Genova, e che lui, suo fratello, sua madre, suo padre, tutti sono improvvisamente diventati immondizia. Improvvisamente si vede frantumato in questa maniera.

Non si trattava soltanto di una questione pratica – le conseguenze pratiche, vitali, di una legge del genere, il dover ricominciare da un giorno all'altro la vita in un altro modo, è terribile – ma veramente di sentirsi il terreno che crolla sotto i piedi».

Fonte: Guido Lopez, comunicazione tenuta al Convegno «Scuola e Resistenza», Parma, 1977, in Centro Furio Jesi, *La menzogna della razza*, Bologna, Graphis, 1994, p. 323.

Testimonianza di Giovanni Timossi

«Vorrei ricordare l'amico fraterno Giorgio Foà. Condivisi con lui il banco nel liceo classico "Romagnosi", sezione B, negli anni scolastici 1936-37 e 1937-38 [...]. All'inizio del 3° anno Giorgio non venne a scuola: le leggi razziali lo volevano escluso da quel liceo che fino ad allora aveva frequentato con buon profitto.

Ci fu un sussulto nei nostri cuori? L'ignobile provvedimento ci apparve in tutta la sua gravità e in tutte le sue tremende implicazioni?

Io credo di dover ammettere, per amore di verità, che indifferenza e apatia contraddistinsero il nostro comportamento di allora, né dalla bocca dei docenti un pur minimo accenno



all'infame reiezione [allontanamento di persona ritenuta indegna] ebbe a sortire, segno evidente dello sfascio ideale e morale che la dittatura aveva provocato in tante coscienze».

Fonte: Giovanni Timossi (vice-presidente dell'Istituto storico della Resistenza di Parma), suo intervento al convegno «Le leggi razziali e la persecuzione antiebraica», 16 dicembre 1988, in Centro Furio Jesi, *La menzogna della razza*, Bologna, Graphis, 1994, p. 322.

Interpretazione degli storici

«Perché la serie delle misure antiebraiche fu aperta proprio da quelle relative alla scuola? È stato detto che ciò fu dovuto ad esigenze pratiche perché bisognava raccordarsi con l'apertura dell'anno scolastico. Ma la scelta dei tempi rispondeva a tutt'altro criterio, obbediva cioè a una logica interna del regime. Incidere sulla scuola significava incidere su un settore istituzionale di carattere e di rilevanza strategica. Una simile decisione voleva indicare il ruolo prioritario che il regime attribuiva alla scuola come istituzione portante della trasformazione politico-culturale di cui la campagna per la razza era parte integrante. Cominciare dalla scuola voleva dire porre in primo piano l'immagine e la missione dell'uomo fascista, che era stato sempre l'obiettivo di un processo globale di rigenerazione dal punto di vista della società italiana, voleva dire puntare sulla mobilitazione di quei settori della società, in primo luogo i giovani, che si presumeva, e non sempre a torto, fossero maggiormente sensibili alle istanze volontaristiche e alle spinte giovanilistiche che il regime intendeva alimentare. L'intervento della scuola va visto come il tentativo di coinvolgere un settore chiave della società in un processo di mobilitazione e di trasformazione di lunga durata, nonché di grande risonanza politica ed anche emotiva. La scelta della scuola significava la possibilità di utilizzare anche per la circolazione del verbo razzista una struttura di capillare diffusione che penetrava in ogni angolo del paese».

Fonte: Enzo Collotti, *Il fascismo e gli ebrei*, Roma, Laterza, 2003, p. 70.

Attività

Scheda l'articolo di giornale seguendo questo schema:

Tipologia di documento

Quando è stato scritto?

Da chi?

A chi è indirizzato

Quali informazioni riporta?

Perché è stato scritto?

Dai un titolo a questa fonte

Commenti e considerazioni personali

Leggi le due testimonianze, il breve testo dello storico Enzo Collotti, poi rispondi alle seguenti domande:

Cosa provarono i ragazzi ebrei di fronte alla cacciata dalle scuole?



Come si comportarono gli italiani non ebrei di fronte alla persecuzione fascista? Per quali motivi?

Il primo provvedimento contro gli ebrei preso dal regime fascista riguardava l'allontanamento degli ebrei dalle scuole: per quali ragioni secondo l'interpretazione degli storici?